

La polemica

La storia. Mentre in Italia è scontro sulla maternità surrogata dagli Usa Danielle spiega la sua scelta: "Un gesto d'amore"

"Ho affittato il mio utero a una coppia di gay italiani mi hanno pagato 20mila euro e vi dico perché non mi pento"

“

VOGLIA DI FAMIGLIA

Ho sempre pensato che tutti debbano avere la possibilità di formare una famiglia se lo desiderano

PERCORSO COMUNE

Ho scelto quei due papà perché ho capito da subito che mi avrebbero consentito di seguire la crescita dei figli

COME UNA ZIA

Sì, li ho portati nella pancia e li ho fatti nascere. Ma per quei bambini mi sento una zia speciale, non una madre

ACCORDI SCRITTI

Abbiamo pattuito un rimborso, è normale. E dopo la prima volta ho rifatto questa esperienza con due etero

”

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. «Quello che per me è importante, è che tutti coloro che vogliono una famiglia possano avere questa opportunità». Danielle risponde al telefono dall'altro lato dell'oceano mentre prepara le figlie, di 5 e 8 anni, che sta per portare a scuola. Il marito è a lavoro, lei ci andrà subito dopo. Ha 28 anni, una vita normale e ha deciso - 4 anni fa - di fare in modo che una coppia di omosessuali italiani possano averne una simile. Ha portato in grembo per 9 mesi i loro due figli. Il seme è di uno dei due papà, l'ovulo quello di un'altra donna. Lei ha lasciato che glielo impiantassero e ha portato avanti la gravidanza in California, dove vive e dove i due gemellini sono nati. Per la legge di quello Stato sono figli di entrambi i papà, per l'Italia sono i bambini di un single. Abbiamo raggiunto Danielle grazie all'associazione Famiglie Arcobaleno, i cui iscritti rispettano una carta etica: sono contrari alla "gestazione per altri" quando riguarda donne che vivono in Paesi in cui la loro autodeterminazione può essere compromessa. Nei Paesi del terzo mondo non ci sono regole che tutelino, in casi come questo, la salute delle donne. In Canada o negli Stati Uniti invece le donne che hanno accesso alla gpa devono essere state già madri e non devono essere in condizioni economiche tali da poter pensare che a muoverle sia il bisogno.

Quando ha portato avanti la "gestazione per altri" per i due papà italiani? E perché ha scelto di farlo?

«Nel 2011, 4 anni fa. Un'esperienza che ho scelto perché ho sempre pensato che tutti debbano avere la possibilità di formare una famiglia se lo desiderano».

Era già madre?

«Avevo già le mie due figlie, che oggi hanno 8 e 5 anni».

Come si è avvicinata a questa scelta? Ha conosciuto persone che non potevano avere figli, è venuta a contatto con qualche associazione?

«Volevo essere una "mamma surrogata" perché mia madre lo aveva desiderato senza averne la possibilità. È una cosa di cui in famiglia abbiamo sempre parlato molto e quando ho avuto dei bambini miei ho pensato che sarebbe stato bellissimo poterlo consentire ad altri».

Ha contattato un'associazione?

«Ho fatto da sola tutte le mie ricerche. Ho trovato un'agenzia di surrogacy qui in California e loro mi hanno fatto conoscere coppie che volevano un bambino. Ho scelto i due papà italiani perché ho capito da subito che mi avrebbero consentito di seguire la crescita della lo-

ro famiglia».

Siete in contatto?

«Certo che lo siamo. L'anno scorso sono stata a trovarli in Italia insieme e a mia madre e a mia nonna, hanno conosciuto i

bambini e abbiamo passato del tempo insieme».

Li ha portati in grembo per 9 mesi, li ha partoriti. Sente di essere la loro madre?

«No. Mi sento come una "zia"



(lo dice in italiano, ndr) molto molto speciale. Non hanno bisogno di avermi come madre perché hanno due papà meravigliosi».

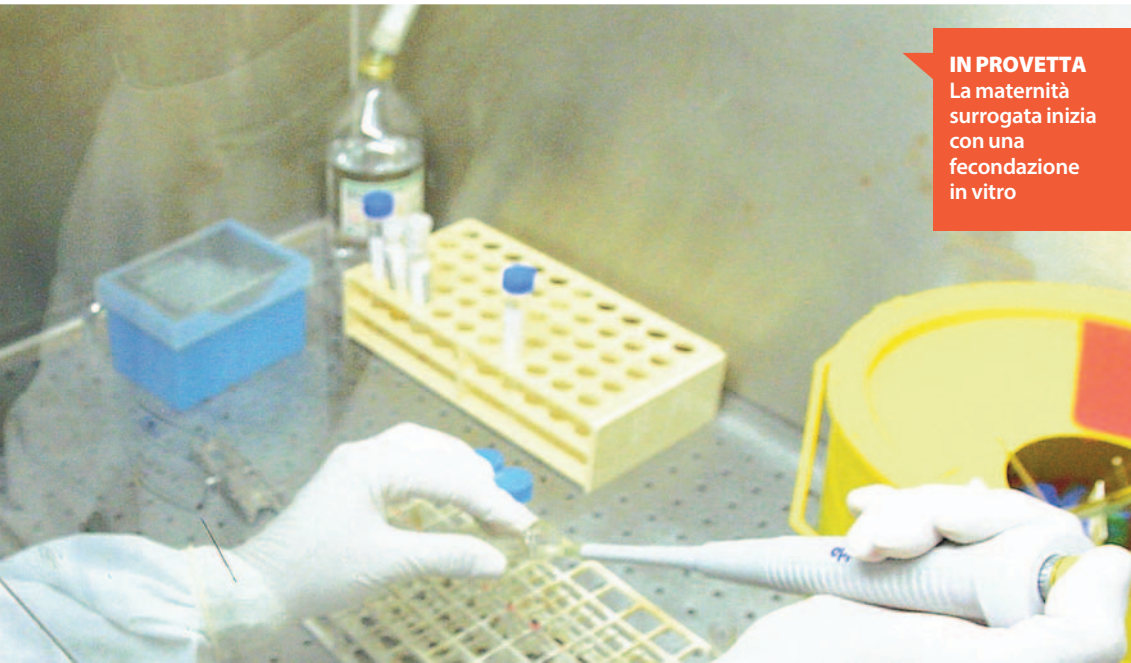
Conosceva prima la coppia

che ha scelto?

«Io e mio marito li abbiamo conosciuti prima, sì».

Suo marito è stato d'accordo fin da subito con la surrogacy o aveva delle perplessità?

PER SAPERNE DI PIÙ
www.famigliearcobaleno.org
www.snoqlibere.it



IN PROVETTA
La maternità surrogata inizia con una fecondazione in vitro

«Assolutamente no, nessun dubbio. Ha sostenuto la mia scelta fortemente fin dall'inizio. E ha un buonissimo rapporto con i genitori dei bambini». **È stata pagata?**

«Sì, c'è stato un pagamento. È una cosa molto comune». **C'era un contratto preciso che la garantiva, che sanciva diritti e doveri di entrambi le parti?**

«Sì, c'è un contratto». **Era prevista la possibilità di cambiare idea in qualsiasi momento oppure no?** «Sì, c'è la possibilità di cambiare idea, ma non c'è stato un

solo momento in cui io abbia pensato di farlo»

Posso chiederle quanto ha ricevuto?

«22mila dollari americani». **Lei ha già due bimbe e due "nipotini" italiani. È un'esperienza che farebbe di nuovo?**

«L'ho fatto una seconda volta per una coppia eterosessuale, per una mamma e un papà».

Le sue bambine hanno vissuto con lei le altre gravidanze. L'hanno vista con la pancia, in ospedale. Sanno tutto degli altri bambini?

«Certo, li conoscono. Skype è un grande aiuto per restare in contatto, ci chiamiamo e vediamo molto molto spesso. Le mie figlie adorano quei ragazzi italiani. Hanno legato da subito con i loro papà e vogliono bene ai bambini».

Quando li portava in grembo cosa provava per quei bambini? Come li considerava?

«Avevo certamente un lega-

“

SENZA RIMPIANTI

In gravidanza avrei anche potuto cambiare idea. Ma ero sicura che tra noi sarebbe andato tutto bene

”

me profondo con i bambini mentre erano nella mia pancia, ma ho sempre avuto la piena consapevolezza del fatto che avevano altri due genitori».

La gravidanza è un periodo

che chi lo ha vissuto descrive come bellissimo, ma faticoso. Lei lo ha attraversato due volte per altre persone. Lo farebbe ancora?

«Condivido quel che dice. La gravidanza è molto molto faticosa e lo è anche il parto. Adesso io lavoro, sto crescendo le mie figlie, ma penso che potrei fare una terza surrogacy».

Dove lavora?

«In un call center».

Al momento del parto, nel 2011, c'erano i papà dei bambini?

«Sono venuti da noi in California tre settimane prima. Abbiamo vissuto insieme gli ultimi momenti della gravidanza condividendo molte cose. Quando li ho visti giocare con le mie figlie, ho capito che tra noi sarebbe andato tutto bene. In ospedale c'erano loro, mio marito, mia madre: una famiglia parecchio allargata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MANIFESTO



IERI SU REPUBBLICA

Su Repubblica di ieri, l'articolo sulla raccolta di firme promossa dalle donne di "Senonoraquando libere" per chiedere all'Europa di mettere al bando la pratica dell'utero in affitto: "Le donne non sono oggetti"

LE REAZIONI / IL NODO DELLA STEPCHILD ADOPTION

E la sinistra si divide "Così si affossa la legge sulle unioni civili"

ROMA. Ha suscitato molte reazioni l'appello lanciato da *Senonoraquando libere*, di cui Repubblica ha dato conto ieri, per chiedere all'Unione europea la messa al bando della pratica dell'utero in affitto. Ne approfittano, nel centrodestra, parlamentari come Maurizio Gasparri, Paola Binetti, Maurizio Sacconi che chiedono di rivedere il disegno di legge sulle Unioni Civili rinunciando alla *stepchild adoption*, l'adozione del figlio del partner consentita per garantire i diritti dei bambini delle coppie omosessuali (che solo in piccola parte provengono da "gestazioni per altri" fatte all'estero, visto che la pratica in Italia è e rimane vietata). «Le due cose non sono in connessione — dice la deputata pd Fabrizia Giuliani, sostenitrice dell'appello — io sono a favore del la *step-*

child adoption, sono anche per le adozioni da parte dei gay e ho sostenuto strenuamente questo ddl, ma noi donne non possiamo rinunciare a dire qualcosa su di noi perché qualcun altro confonde i piani». Alcuni comitati territoriali di Senonoraquando stanno ora prendendo le distanze, il tema divide sia le femministe che il mondo omosessuale (Aurelio Mancuso di Equality Italia ha aderito all'appello, Daniele Viotti, europarlamentare pd e presidente dell'intergruppo Lgbt al Parlamento europeo, è invece infuriato: «Sono sorpreso e arrabbiato nel vedere come l'attacco più duro e violento al difficile percorso delle Unioni Civili sia arrivato da si-

nistra»). La pensa allo stesso modo il sottosegretario alle Riforme Ivan Scalfarotto: «Io posso anche credere alla buona fede di Cristina Comencini e di chi ha firmato l'appello. Resta il fatto che il risultato politico di tutto questo è la messa in pericolo della legge sulle unioni civili. Perché senza la *stepchild adoption* — contro la quale sono ripartiti tutti gli attacchi — questo ddl non passerà. Perderà i suoi sostenitori nel mondo più aperto ai diritti degli omosessuali e non ne guadagnerà

nell'altro campo, perché di là non vogliono una legge migliore, pretendono che non ce ne sia nessuna». È convinto, Scalfarotto, che l'appello stia «offrendo una sponda da sinistra a chi si oppone all'appello da destra». «Se non c'è dolo — dice di fronte



Ivan Scalfarotto

alle femministe che sostengono di non intendere sostenere alcun tipo di discriminazione — c'è colpa grave. *Senonoraquando* fino a oggi non aveva sentito il bisogno di prendere posizione su questo tema, perché lo fa adesso? A pochi giorni dall'arrivo in aula della legge? Emma Fattorini, Rosa Maria Di Giorgi, Stefano Lepri in Senato utilizzano gli stessi argomenti contro la *stepchild*: il femminismo, non il cattolicesimo. Il risultato è che rompono un fronte e aiutano quelli come Gasparri, che hanno una visione patriarcale della società che è la stessa che ha sempre vessato le donne. È incredibile che non se ne rendano conto». (a.cuz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA